

Davide Madeddu

ELEZIONI comunali e provinciali

Il segretario Ds: «Un altro sfondamento elettorale del centrosinistra»
Un buon test per l'amministrazione regionale già conquistata da Soru

Oristano resta di centrodestra. Ma l'Unione ottiene Sassari, Nuoro, Ogliastra Sulcis Iglesiente, Media Campidano e Cagliari. Ballottaggio a Olbia

Sardegna, vince il centrosinistra

L'Unione conquista subito sei province su otto. Fassino: il declino della Cdl è inarrestabile

CAGLIARI La Sardegna fa il bis. E se non è un cappotto poco ci manca. Da Cagliari a Sassari, passando per il Medio Campidano continuando con l'Ogliastra e il Sulcis Iglesiente. I dati, non ancora definitivi parlano chiaro. Sei province passano al primo turno al centro sinistra, una al centro destra mentre l'ultima, quella della Gallura e di Olbia, la terra cara al premier, i due schieramenti se la giocheranno al ballottaggio. Un ottimo risultato: «Un altro sfondamento elettorale del centrosinistra - dice il segretario dei Ds Piero Fassino - Il netto successo dell'Unione in Trentino e Valle d'Aosta e l'ancora più grande vittoria che si profila nelle provinciali in Sardegna sono una nuova débacle del centrodestra, tanto più significativa perché avviene a pochi giorni dalla formazione del Berlusconi bis, che con tutta evidenza non appare in grado di arrestare il declino della destra». Sottolinea il coordinatore del Ds, Maurizio Migliavacca: «Ottimo risultato. Si conferma e si rafforza la tendenza già espressa nelle regionali: i partiti dell'Unione crescono, il centrodestra arretra. I Ds avanzano in generale e ottengono un ottimo risultato a Trento dove il sindaco uscente Pacher è eletto al primo turno. Anche in Sardegna, il voto di oggi indica che gli italiani vogliono un profondo cambiamento. Berlusconi e la destra ne prendano atto».

La nuova provincia di Cagliari, amministrata sino a ieri dal centro destra guidato dal forzista Balletto, è praticamente in mano a Graziano Milia. A mezzanotte i dati, quasi definitivi, vedono già al 51,2 l'esponente del centro sinistra su Mariano Delogu, ex sindaco di Cagliari e senatore di Alleanza nazionale, fermo al 44,7. «Dati che vanno ancora confermati - fa sapere Antonangelo Casula della segreteria regionale dei Ds alle nove - ma che ci fanno ben sperare».

È del tutto sicuro il nuovo presidente della provincia di Sassari. Alessandra Giudici, esponente del centro



Alcuni scrutatori al lavoro in un seggio elettorale

Palazzotto/Ansa

sinistra ha, infatti, battuto Stefano Poddighe del centro destra con il 59,4%. Risultato che ha mandato in frantumi lo schieramento di centro

destra che, nella città del ministro dell'Interno Pisanu, sperava di poter conquistare nuovamente la presidenza della Provincia. Un po' come è

avvenuto nella «rossa Nuoro». Qui Roberto Deriu della Margherita ha sbaragliato con una percentuale superiore al 60% il candidato del centro-

destra Silvestro Ladu. Cappottino anche nel Sulcis Iglesiente dove Pierfranco Gaviano ha passato il primo turno, con una percentuale superiore

al 54%. Vittoria schiacciante per il centrosinistra che nella zona del Sulcis (attorno a Carbonia) ha raggiunto percentuali bulgare, molto vicine

al 70%. Fulvio Tocco, candidato per il centro sinistra alla carica di presidente della provincia del Medio Campidano, ente di nuova costituzione ha mandato a casa l'avversario con una percentuale del 62,5 per cento. Discorso analogo a quanto è avvenuto in Ogliastra dove Piero Carta, candidato del centro sinistra ha sbaragliato il suo avversario.

Vento di rinnovamento che ha stravolto anche gli equilibri quasi consolidati del centro destra nella Sardegna del nord est, quella di Olbia. La vittoria scontata di Livio Fidele, fedelissimo del sindaco Settimio Nizzi (medi-

co, sindaco e amico di Berlusconi) non è riuscito a raggiungere il 50,01 per cento dei consensi. Fedeli andrà, infatti, al ballottaggio con Pietrina Murrighile, del centro sinistra, che nonostante le previsioni è riuscita a rimontare arrivando a un testa a testa con il candidato del centrodestra.

Unico neo della tornata elettorale, l'elezione del presidente della provincia di Oristano. A vincere, ma di misura, è stato infatti Pasquale Onida, ex democristiano, ex popolare che ha fondato un nuovo movimento politico contro Silvano Cadoni, sardista sostenuto dal centro sinistra. Dati che, nonostante le opportune cautele degli addetti ai lavori e dei numerosi sostenitori, fanno comunque ben sperare gli esponenti del centro sinistra. Ne è convinto Giulio Calvisi, segretario regionale dei Ds: «Si sta profilando un ribaltamento della situazione che si era verificata nella precedente elezione provinciale. Sia per Sassari sia per Cagliari dove il centrodestra era sicuro di avere una casella già assegnata». Insomma, una rivoluzione che «ha un significato non solo regionale».

Solo a tarda sera è iniziato lo spoglio delle schede per il rinnovo dei 185 consigli comunali: i risultati si avranno solo questa mattina. Si è votato per il rinnovo del Consiglio comunale di Sassari, per quello di Nuoro e Quartu Sant'Elena, Iglesias e La Maddalena. Si punta a un'altra conferma dopo una lunga notte di passione.

Trento, schiacciante riconferma dell'Unione

Il sindaco uscente Pacher ben oltre il 60%. Ballottaggio a Bolzano. Rovereto, al secondo turno sfida nell'Unione

DALL'INVIATO

Michele Sartori

BOLZANO Maurizio Gasparri manda un fax: «Mi sento particolarmente fiero di aver contribuito, con la mia partecipazione diretta, al felice esito...». Diavolo. Cinque anni fa An a Bolzano aveva sfiorato il 24 per cento. Questa volta, dopo il comizio finale dell'ex ministro, si è fermata al 20 per cento secco: ancora primo partito in città, ma quasi raggiunto dai «tedeschi» della Svp. «Ripartire da Bolzano», consiglia Gasparri. Speriamo che i suoi lo ascoltino.

In una cosa però ha ragione. Se An va male, il centrodestra va globalmente piuttosto bene, e arriva primo al ballottaggio. Anzi: non solo primo, ma con un largo distacco. Giovanni Benussi, l'indipendente che guida una inedita coalizione tra Casa della libertà, una lista personale e gli ultrà di destra di Unitalia, arriva a un abbondante 42%. Giovanni Salghetti Drioni, indipendente e sindaco uscente del centrosinistra, si ferma sfiorando il 35%. Fanno sette punti di distacco: il voto di protesta degli «italiani» - già preannunciato dal referendum su piazza della Vittoria - si è fatto risentire. Cinque anni fa, al primo turno, Salghetti era al 36,4, e aveva supera-

to, per quanto di un'inezia, il rivale del centrodestra. Poi aveva vinto grazie alla consueta alleanza con la Suedtiroler Volkspartei. L'apparentamento si ripeterà anche questa volta. Il candidato della Svp, il vicesindaco Elmar Pichler Rolle, è arrivato al 16,7% (anche lui calando di un punto: «Per un forte astensionismo dell'elettorato tedesco»). Dovrebbe bastare per vincere. Forse.

Benussi, anziano architetto con ciuffo e baffetti da pokerista, rilancia: «Mi sento favorito al ballottaggio. Perché gli elettori dovrebbero votare di nuovo una coalizione di centrosinistra divisa e in perdita?». Però per vincere dovrebbe allearsi «lui» coi tedeschi: «Certo. I tempi sono maturi. Io mi aspetto una apertura della Svp». Se è un bluff, viene subito visto e gelato da Luis Durnwalder, l'uomo-simbolo del partito sudtirolese: «Non svelo un mistero se dico che appoggeremo il candidato del centrosinistra. Noi non potremmo mai votare per un candidato di destra».

Ciò non toglie che Salghetti Drioni, il sindaco, rimanga abbacchiato: «Oggi provo amarezza», mormora. Abbacchiato e pessimista: «Non ho ancora vinto. Il 22 può accadere di tutto». Ha guidato una maggioranza frastagliatissima. Tra i primi motivi dell'arretramento, ci met-

te questo, ancora prima dei disagi «etnici» della maggioranza italiana: «Troppo frazionamento. Eccessivi protagonismi. Tenere insieme nove, dieci partiti era un'impresa anche per un sindaco. Anche al voto il centrosinistra si è presentato diviso in quattro, in cinque: una scelta che non ha pagato. Ora bisognerà ricompattarsi». Però l'effetto-arcipelago rischia di ripresentarsi nel prossimo consiglio. Domanda rude: sindaco, lei non sarà ancora più ricattabile? Risposta franca: «Questa volta proprio no. Ci stiamo giocando l'ultima credibilità come coalizione». Pichler Rolle non la dà per scontata: «Ci saranno nove partiti con un solo consigliere. Prevedo problemi di governabilità». Aspettiamo il «ricompattamento».

Della «grande coalizione» pro Salghetti Rifondazione è la più premiata raddoppiando voti e consiglieri: Gallo e Galletti. La Margherita tiene, i Ds calano, i Verdi pure. Fuori, e riavvicinabili, ci sono Comunisti italiani, una lista al femminile, gli antiproibizionisti riusciti nell'impresa di farsi votare da sei ospiti - anche i sessantottini invecchiano - di una casa di riposo. Un cantautore bolzanino di centrosinistra, Stefano Mascheroni, prova a dare una spintarella presentando il suo ultimo parto: «L'Unio-

ne è un coro». Refrain: «L'Unione è un coro che canta insieme con tante voci ma un solo spartito». Sì, lo spartito unico.

Passiamo alle belle notizie? A Trento il sindaco diessino Alberto Pacher si riconferma al primo turno senza sforzo: più del 64%. Perde 5 punti, ma era previsto, per una serie di ragioni tecniche dovute anche alla nuova legge elettorale locale. Il candidato più vicino è quello azzurro: cinquantatré punti sotto... Pacher può permettersi di annunciare: «Comincerò con un giro...». Di consultazioni? «No, turistico. Devo rilassarmi».

Torniamo alle notizie che «avrebbero potuto» essere belle. A Rovereto, seconda città trentina, un centrosinistra che gode di tre voti su quattro è riuscito a presentarsi frazionato in tante liste che nessuno ha il conto giusto. Risultato: ballottaggio fratricida. Primo il sindaco uscente Roberto Maffei, margheritino appoggiato da verdi ed autonomisti (29%), secondo un suo ex compagno di partito, il centrista Guglielmo Valduga (25%), terzo e fuori gioco il diessino Bruno Ballardini accompagnato dai comunisti italiani (17%), quarta e lontanissima Rifondazione, quinti, setti... Lasciamo perdere.

Il comune di Aosta resta nelle mani del centrosinistra

ROMA Il centrosinistra vince al primo turno le comunali ad Aosta e si conferma al governo della città. Sostenuto da Gauche Valdotaïne-Democratici di sinistra, Margherita e dai movimenti autonomisti Stella Alpina, Union Valdotaïne e Federation Autonomiste, il sindaco uscente Guido Grimod (Uv), insieme al suo vicesindaco Marino Guglielminotti Galet (Ds), ha ottenuto 11.846 voti, pari al 57,39% delle preferenze. Si è invece attestato sul 33,10% lo sfidante Roberto Louvin, aspirante a sindaco per la coalizione composta da AostaViva-Louvin, Rifondazione comunista, Verdi, Alè Vallee e Uniti per Aosta.

Un duello tutto interno alla sinistra dunque quello che si è svolto domenica nel capoluogo valdostano, dove il centrodestra ha subito un forte ridimensionamento: appena 6,59% la percentuale di consensi rac-

colti da Ettore Vierin, candidato a sindaco di Forza Italia, e 2,38% quella di Domenico Aloisi, appoggiato da An e Per Aosta Centrodestra. Il restante 0,59% è andato a Giancarlo Borluzzi di Alternativa sociale.

Gli azzurri perdono così quattro dei cinque consiglieri di cui disponevano a Palazzo civico, mentre An non riesce a riconfermare il proprio.

Primo partito della città è l'Union Valdotaïne, che con il 25,48 per cento dei voti si assicura 9 dei 29 posti in consiglio comunale, seguito da AostaViva-Louvin (11,21% e 6 posti) e da Gauche Valdotaïne-Ds (11,21% e 4 posti).

Si rafforzano invece nel resto della regione i movimenti di matrice autonomistica e federalista, che hanno conquistato la maggior parte dei 67 Comuni interessati dalle consultazioni.

Appena il Cavalier Bellachioma fa passare due o tre giorni senza far rimpiangere Al Capone, subito dalle parti dell'opposizione si dimentica chi è e cos'ha fatto in questi undici anni, e si diffonde una gran voglia di dialogare con lui. O, meglio ancora, di dargli una mano. Anche perché, da quelle parti, c'è un assembramento di consiglieri che non ne hanno mai azzeccata una e dunque insegnano agli altri come si vive e si vince.

Primo: visto che Blair trascina il Labour al minimo storico e il suo stesso partito gli intima lo sfratto entro un anno, bisogna seguire il modello Blair. Secondo: siccome l'Iraq è un cimitero quotidiano e gli angloamericani studiano una «exit strategy», cioè come scappare al più presto, occorre evitare di chiedere il ritiro delle truppe italiane, e anzi elogiare l'idea geniale di esportare la democrazia con la forza, possibilmente - come ha notato Prodi - consentendo a Calderoli e a Martino di scavalcare a sinistra l'opposizione. Terzo: essendo Bellacappelli in crisi con gli Usa per il caso Calipari, sostenere Bellica-

pelli in nome dell'antiamericanismo, anche se le frottole della versione italiana (per esempio, sul riscatto) superano di gran lunga quelle del rapporto americano. Quarto: visto che i pugliesi han votato Vendola perché non ne potevano più dei vecchi ras all'ombra di Raffaele Fitto, evitare segnali di discontinuità nella nuova giunta del centrosinistra, scaricando i Comunisti italiani e imbarcando alla Sanità un ex assessore socialista che, come primo atto, getta a mare il programma elettorale e promette ancora ticket e ancora tagli dei posti letto. Quinto: visto che il governo si spuntava tentando di salvare i bancarottieri, è bene che anche la sinistra si schieri in difesa dei bancarottieri, per consentire alla Cdl di dire che «erano d'accordo anche esponenti della sinistra». Si segnala, a questo proposito, un fondamentale editoriale sul «Riformista» del vicedirettore Oscar Giannino, che invita a non retrocedere sul salva-Tanzi e a mantenere gli sconti di pena con prescrizione assicurata, in nome di una «visione d'impresa liberale e liberista» contro il «giustiziali-

simo».

Sesto: visto che nella Banda Bellachioma si stanno scannando per il nuovo vertice Rai, è bene dar loro una mano offrendo disponibilità sulla conferma di Cattaneo o sul ritorno di Saccà, in cambio della presidenza (idea lanciata dal solito Riformista) a Claudio Petruccioli, detto Cuor di Leone per la strenua difesa dei censurati Biagi, Santoro, Luttazzi, Guzzanti, Fini, Beha, Hendel & C. Magari (ma qui si oppone persino il Riformista) con un accordo blindato che perpetui il duopartito, cosicché i partiti tengano le grinfie sulla Rai vita natural durante. Ad abundan-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

SOCCORSO ROTTO

tiam, visto che Berlusconi ha perso le regionali e fa quasi tenerezza, la linea è che «le tv non contano» (come deducono acutamente Pigi Cerchiobattista e Lucia Annunziata). Ergo non sarebbe male conservare la Gasparri e la Frattini sul conflitto d'interessi, per evitare «misure punitive». Fondamentale poi evitare parolacce come «antitrust» o «conflitto d'interessi», gravi sintomi di radicalismo e penuria di riformismo. Molto meglio concentrarsi sulla privatizzazione della Rai, così da mettere sul mercato altre tv e consentire al Cavaliere (o chi per lui) nuovi investimenti. Un noto sovversivo come l'avvocato Fran-

zo Grande Stevens, l'altro giorno, osservava che il conflitto d'interessi si porrebbe se Berlusconi fosse il «mero fattorino» di Mediaset. Invece è solo «mero proprietario», che sarà mai.

In questa gran voglia di «dialogo», sembra sfuggire un dato: il dialogo funziona quando i dialoganti sono alla pari. Ma non pare questo il caso, visto che da una parte siede un signore che «Forbes» colloca al 25° posto nella classifica degli uomini più ricchi del mondo e al primo in quella degli uomini politici più ricchi del mondo. Un signore seduto su un patrimonio familiare di 9,6 miliardi di euro, che guardacaso s'è triplicato negli ultimi 11 anni, da quando beve l'«amaro calice» e decide di «scendere in campo». In una splendida inchiesta di Ettore Livini, ieri la Repubblica illustrava le ragioni della prodigiosa espansione. Dal '94, i titoli delle sue tv hanno guadagnato il 187 per cento, mentre il settore televisivo di tutt'Europa perdeva in Borsa il 4 per cento. La quota Mediaset in tasca al premier è salita da

2 a 6 miliardi. La quota Mondadori è raddoppiata (il che non è male, visto che, per il Tribunale di Milano, la casa editrice appartiene a un altro proprietario, a cui fu scippata comprando un giudice). E la quota Mediolauna è triplicata. Da tutto ciò deriva che il mero proprietario incassa uno «stipendio» dal suo gruppo di 5,2 milioni di euro mensili, niente male visto il periodo di ristrettezze. Merito delle grandi doti manageriali dei berlusconesi, si capisce. Ma anche un po' della legge Tremonti-1 (121 milioni di euro risparmiati in tasse), della Tremonti-bis (altri 150 milioni) e della Tremonti sulla tassazione delle plusvalenze (340 milioni di tasse non pagate sull'ultimo collocamento azionario). Per non parlare del condono fiscale (con un risparmio di 160 milioni), del decreto spalmandebiti del calcio (242 milioni di risparmio in dieci anni), della salva-Rete4 (40 milioni di pubblicità all'anno) e della Gasparri-bis (1-2 miliardi di crescita potenziale in più). Qual è la prima cosa da fare per battere un uomo così? Dialogare, of course.